Lettura

10 Aristotele
Origine naturale della famiglia e della città

Aristotele, *Politica*, a cura di C.A. Viano, Milano, Rizzoli, 2003, libro I, capp. 1-2, pp. 71-79

Nel libro I della *Politica* Aristotele presenta l'origine della società nell'aggregazione naturale del nucleo familiare, che comprende gli elementi necessari e sufficienti a garantire l'autosufficienza del gruppo umano: l'uomo e la donna per la complementarità dei sessi nella generazione e nell'educazione dei figli; i servi per l'esecuzione materiale dei lavori necessari alla sopravvivenza e per gli agi che sostengono un modo di vita degno di essere scelto. Il concetto di «comunità», tecnicamente riferibile all'avere in comune i beni della dimensione familiare (l'*òikos*) è lo stesso che spiega la nascita delle città: unioni di più famiglie in villaggi e poi di più villaggi per migliorare le condizioni di autosufficienza e condividere un modo di vita. La dimensione politica è però presente fin dall'inizio nelle relazioni interne tra i membri dell'*òikos*, dove vale il principio che il migliore comanda. Nel brano che proponiamo, tratto dai primi paragrafi del primo libro, troveremo gli elementi che, secondo Aristotele, permettono di vedere nella famiglia un organismo naturale, che realizza una forma compiuta di vita politica, adeguata al modo di essere dell'uomo e allo sviluppo della sua virtù.

Tutte le comunità si costituiscono per realizzare un bene. La più importante è la città

Poiché vediamo che ogni città è una comunità e che ogni comunità è costituita in vista di un qualche bene (perché tutti compiono ogni loro azione per raggiungere ciò che ad essi sembra essere un bene), è chiaro che tutte tendono a qualche bene, ma soprattutto vi tende e tende al più importante di tutti i beni la comunità che è la più importante di tutte e comprende in sé tutte le altre: e questa è quella che si chiama città e comunità politica. […]

È necessario analizzare gli elementi del composto, per esempio le parti della città

Come nelle altre indagini, anche qui è necessario analizzare il composto fino alle parti semplici (che sono i costituenti minimi del tutto); così, esaminando anche per la città le parti dalle quali è costituita, vedremo meglio in che cosa esse differiscano l'una dall'altra e se è possibile assumere qualcosa di valido sulle funzioni che si sono menzionate.

Componenti prime sono le parti che non possono stare separatamente: maschio e femmina...

... comandante e comandato. Entrambe le distinzioni sono naturali

Guardando al modo in cui le cose nascono dal loro principio, anche in questo campo, come negli altri, si otterranno risultati migliori. Prima di tutto è necessario unire i termini che non possono sussistere separatamente, per esempio la femmina e il maschio in quanto strumenti di generazione (e tali non sono perché se lo propongono, ma perché è naturale per l'uomo come per gli altri animali e piante il mirare a lasciare un qualche altro essere simile a sé), chi è naturalmente disposto al comando e chi è naturalmente disposto ad essere comandato, in quanto la loro unione è ciò per cui entrambi possono sopravvivere, perché chi per le sue qualità intellettuali è in grado di prevedere per natura comanda e per natura è padrone, mentre chi, per le doti inerenti al corpo, è in grado di eseguire deve essere comandato ed è naturalmente schiavo, sicché la stessa cosa è vantaggiosa

De Luise, Farinetti, *Lezioni di storia della filosofia* © Zanichelli editore 2010

al padrone e allo schiavo. Per natura dunque son distinti la femmina e il servo, perché la natura non fa nulla con la povertà con la quale gli artigiani fabbricano il coltello di Delfi, ma destina ogni cosa a una sola funzione […].

Componenti della famiglia nel verso di Esiodo

Da queste due comunità sorge prima di tutto la famiglia, sicché giustamente Esiodo disse poetando

> innanzitutto la casa, la donna e il bue che ara[1] […].

Prima comunità, oltre il bisogno

La prima comunità, che deriva dall'unione di più famiglie volte a soddisfare un bisogno non strettamente giornaliero, è il villaggio. […]

La città come comunità perfettamente autosufficiente

La comunità perfetta di più villaggi costituisce la città, che ha raggiunto quello che si chiama il livello dell'autosufficienza: sorge per rendere possibile la vita e sussiste per produrre le condizioni di una buona esistenza. Perciò ogni città è un'istituzione naturale, se lo sono anche i tipi di comunità che la precedono, in quanto essa è il loro fine e la natura di una cosa è il suo fine […].

L'uomo è nato per vivere in città. Chi non lo fa è un essere inferiore...

Da ciò dunque è chiaro che la città appartiene ai prodotti naturali, che l'uomo è un animale che per natura deve vivere in una città e che chi non vive in una città, per la sua natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo […].

... desideroso di guerra. L'uomo è socievole e per questo la natura gli ha dato la parola

E chi è tale per natura è anche desideroso di guerra, in quanto non ha legami ed è come una pedina isolata. Perciò è chiaro che l'uomo è animale più socievole di qualsiasi ape e di qualsiasi altro animale che viva in greggi. Infatti, secondo quanto sosteniamo, la natura non fa nulla invano, e l'uomo è l'unico animale che abbia la favella: la voce è segno del piacere e del dolore e perciò l'hanno anche gli altri animali, in quanto la loro natura giunge fino ad avere e a significare agli altri la sensazione del piacere e del dolore.

La parola indica utile e dannoso, giusto e ingiusto

Invece la parola serve a indicare l'utile e il dannoso, e perciò anche il giusto e l'ingiusto. E questo è proprio dell'uomo rispetto agli altri animali: esser l'unico ad avere nozione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e così via. È proprio la comunanza di queste cose che costituisce la famiglia e la città. […]

La città precede l'individuo, che non è autosufficiente. Chi sta solo è una belva o un dio

È dunque chiaro che la città è per natura e che è anteriore all'individuo perché, se l'individuo, preso da sé, non è autosufficiente, sarà rispetto al tutto nella stessa relazione in cui lo sono le altri parti. Perciò chi non può entrare a far parte di una comunità o chi non ha bisogno di nulla, bastando a se stesso, non è parte di una città, ma o una belva o un dio.

1. *Le opere e i giorni*, v. 405.

De Luise, Farinetti, *Lezioni di storia della filosofia* © Zanichelli editore 2010

GUIDA ALLA LETTURA

1) Qual è secondo, Aristotele, l'origine della comunità politica?

2) Quali sono le componenti necessarie alla comunità minima?

3) Qual è la regola politica dentro la famiglia?

4) In quale condizione si raggiunge l'autosufficienza?

5) Quali aspetti dell'uomo rivelano la sua natura sociale?

6) Quali operazioni mentali e sociali consente la parola?

7) Chi può stare fuori dalla città?

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

1) Spiega in che senso la comunità familiare è per Aristotele naturale e comprende gli elementi minimi necessari alla sopravvivenza del gruppo umano.

2) Spiega la regola per cui il migliore comanda, applicandola alle figure interne al nucleo dell'*òikos*.

3) Aristotele attribuisce all'uomo natura politica insieme al dono della parola. Che rapporto c'è tra le due cose?

4) Come si può interpretare la formula per cui chi è fuori della comunità è un animale o un dio? Che immagine ne deriva del rapporto tra natura umana e bisogni?

OLTRE IL TESTO

Puoi confrontare la posizione di Aristotele sulla naturalità della famiglia con la proposta platonica della sua abolizione, nel libro V della *Repubblica*.

De Luise, Farinetti, *Lezioni di storia della filosofia* © Zanichelli editore 2010